



Scuola di Fraternità

Pregiera per la Fraternità

Ti prego, o Signore per la mia Fraternità:
perché ci conosciamo sempre meglio
e ci comprendiamo nei nostri desideri
e nei nostri limiti; perché ciascuno di noi
senta e viva i bisogni degli altri; perché a
nessuno
sfuggano i momenti di stanchezza,
di disagio, di preoccupazione dell'altro;
perché le nostre discussioni non ci
dividano,
ma ci uniscano nella ricerca del vero e
del bene;
perché ciascuno di noi
nel costruire la propria vita
non impedisca all'altro di vivere la sua;
perché viviamo insieme,

i momenti di gioia di ciascuno
e guardiamo a te che sei la fonte
di ogni vera gioia;
perché soprattutto ci amiamo
come tu, o Padre, ci ami,
e ciascuno voglia il vero bene degli altri;
perché la nostra Fraternità
non si chiuda in se stessa,
ma sia disponibile, aperta, sensibile
ai bisogni degli altri;
perché ci sentiamo sempre parte viva
della Chiesa in cammino
e possiamo continuare insieme in cielo
il cammino cominciato quaggiù.

(da Preghiere, Milano 1971)

1. Gesù al centro

“Ti Prego, o Signore per la mia Fraternità: perché guardiamo a te che sei la fonte della vera gioia”.

Il primo passo della Fraternità è capire che esiste solo se al centro c'è Gesù: amandoci ci ha insegnato ad amare, e questo amore è quello che, prima di tutto, rende un gruppo di persone una “Fraternità”.

Un giorno un ragazzo triste andò dal nonno. “Perché sei triste, nipote mio?”. “Io e i miei amici della parrocchia non riusciamo ad andare d'accordo ultimamente, e sono molto triste. Ci conosciamo da quando eravamo piccoli, ed abbiamo condiviso i giochi e le difficoltà, e non capisco perché adesso siamo così distanti e quasi non ci parliamo più.”. “Ascolta”, disse il nonno, “la bicicletta che vi piace tanto cammina così bella e veloce per via delle sue ruote: esse al loro interno hanno dei raggi che uniscono il centro alla parte più esterna e permettono alla ruota di girare. Eppure gli stessi raggi, se li guardi all'esterno, sono molto distanti l'uno dall'altro, ma più si avvicinano al centro e più si avvicinano tra di loro, ed è solo grazie al centro se fanno parte della stessa ruota e riescono a girare e a stare insieme. Così anche voi: solo se riuscite a ritrovare il centro della vostra amicizia, che è Gesù, allora riuscirete a rinforzarla e a riavvicinarvi come il vostro cuore desidera, perché solo Lui è capace di tenervi sempre insieme”.

Facciamolo!

Ogni volta che ci incontriamo con la nostra fraternità, come prima cosa iniziamo il nostro incontro con un segno di croce e una preghiera: *“Signore, donaci il tuo Santo Spirito, perché illuminati da Lui possiamo vivere questo incontro sperimentando il Tuo amore e condividendolo con i nostri fratelli, affinché possiamo essere una vera fraternità cristiana”.*

2. Comprensione ed Empatia

“Ti Prego, o Signore perché ci conosciamo sempre meglio e ci comprendiamo nei nostri desideri e nei nostri limiti; perché ciascuno di noi senta e viva i bisogni degli altri; perché a nessuno sfuggano i momenti di stanchezza, di disagio, di preoccupazione dell'altro”.

Per poter vivere un'esperienza di fraternità cristiana è importante saper comprendere nel profondo cosa provano gli altri ma anche provare empatia, che è sapersi mettere nei loro panni tanto da provare i loro stessi sentimenti.

Era un giorno d'estate e faceva molto caldo. Avevo preparato delle cose da andare a vendere a Gerico. Ormai quella strada la conoscevo bene. L'avevo percorsa tante volte. Dopo la sosta in un alberghetto a Gerusalemme, stavo per ripartire, quando un amico mi ha detto di stare attento, perché in questo periodo la strada era pericolosa. Invocai l'aiuto del Signore e cominciai la discesa verso Gerico. Andavo piano, accompagnando il mio asino che faceva fatica. Era sovraccarico. Dovevo fare attenzione che non finisse in un burrone. Quando, ad una curva della strada, sento qualcuno che si lamenta. Affretto il passo e vedo a terra un pover'uomo, pieno di sangue, più morto che vivo.

Faccio fermare l'asino contro una roccia e prendo qualcosa per curarlo. Mi faceva compassione. Lui riesce a dirmi qualche parola. Certo, era stato assalito dai banditi che gli avevano portato via tutto e lo avevano picchiato per bene. Mentre lo medicavo, riesce a dirmi che era passato qualcuno prima di me. Mi pare gente che lavorava al tempio (un sacerdote e un levita), ma non si erano fermati. Si vede che avevano fretta. Ma a me interessava lui. Non lo conoscevo, ma lo sentivo come uno della mia famiglia. L'ho pulito per bene e l'ho fasciato. Poi l'ho messo sull'asino e piano piano siamo arrivati a Gerico. Alla prima locanda, lo affido al proprietario, gli do dei soldi e gli dico di accoglierlo come se accogliesse me. E al ritorno, concludo, aggiungerò il resto. Me ne vado a vendere tutte le merci e chissà perché, faccio dei buoni affari. Finalmente, dopo essermi riposato, ritorno alla locanda e trovo l'amico, sano, in piedi. La storia non lo dice, ma ve lo dico io. Ci abbracciamo felici. Lui riprende la sua strada, io la mia. Forse non ci incontreremo più, ma io so che ho incontrato Dio e quell'uomo è diventato mio fratello. Non mi è costato molto fare questo. Mi hanno insegnato a tenere gli occhi aperti e anche il cuore. Così è stato tutto più facile.

Facciamolo!

Dopo un primo momento di preghiera, a turno, ognuno racconta cosa gli è successo dall'ultima volta che ci siamo incontrati e come si sente, aprendo il cuore, evitando però di dilungarsi troppo per dare a tutti l'opportunità di parlare. Quando qualcuno parla, gli altri ascoltano con attenzione, provando ad immedesimarsi in lui, evitando di intervenire o interrompere chi sta parlando e conservando le cose che si ascoltano nel profondo del proprio cuore, con rispetto, come un segreto da riporre in uno scrigno.

3. Correzione Fraterna

"Ti Prego, o Signore perché le nostre discussioni non ci dividano, ma ci uniscano nella ricerca del vero e del bene".

Correzione fraterna vuol dire saper dialogare come fratelli, senza giudicare e fare la morale a nessuno, cercando sempre l'illuminazione dello Spirito Santo in quelle che sono le difficoltà e le problematiche di ognuno nella vita di tutti i giorni.

Due palloni erano usciti dalla fabbrica lo stesso giorno, erano finiti nello stesso sacco e portati nello stesso grande magazzino. Uno era rosso e uno era blu. Avevano fatto amicizia e così furono felicissimi di essere comprati dalla stessa persona. Finirono in un oratorio, dove sembrava che un orda di ragazzi non stesse aspettando altro che prenderli a calci. Lo facevano tutto il giorno, con un entusiasmo incredibile: i due palloni volavano, rimbalzavano, sbattevano, facevano gol, venivano parati, sbucciati, infilati nell'angolino alto e basso, crossati e colpiti di testa... Una vera battaglia quotidiana. Alla sera si ritrovavano nello stesso armadio, pesti e ammaccati; la loro bella vernice brillante, le inserzioni bianche e nere, la scritta rossa, si stavano rapidamente screpolando. "Non ne posso più!" si lamentava il pallone blu: "Non è vita questa! Presi a calci dalla mattina alla sera...Basta!" "Che vuoi farci? Siamo nati palloni" ribatteva il pallone rosso. "Siamo stati creati per portare gioia e divertimento". "Bel divertimento! Io non mi diverto proprio... E ho già cominciato a vendicarmi: oggi sono finito appositamente sul naso di un ragazzo e l'ho fatto sanguinare. Domani farò un occhio blu a quel tipo che mi sbatte sempre contro il muro!", incalzava il pallone blu. Ma il pallone rosso rispose:

"Eppure siamo sempre al centro dell'interesse! Non te ne accorgi? Basta che compariamo noi e il cortile si anima come per incanto. Credimi: siamo un dono dall'Alto alla gioia degli uomini".

Facciamolo!

Ad ogni incontro affrontiamo un tema caro a uno o più fratelli (il rapporto con la famiglia, con gli amici, con Dio, tematiche sociali, etc), programmato in anticipo con l'aiuto del catechista/sacerdote ("guida") che ci segue; alla luce di una Parola presa dalla Bibbia, scelta anch'essa con l'aiuto della guida, dialoghiamo con i fratelli in modo sano e sincero, senza fare la morale a nessuno ma aprendo il cuore sia nell'ascolto che nel parlare, ispirati dallo Spirito Santo e dalla Parola letta. Al termine la guida può concludere aiutando a illuminare un po', alla luce della Parola letta, la tematica affrontata.

4. Accoglienza

"Ti Prego, o Signore perché la nostra Fraternità non si chiuda in se stessa, ma sia disponibile, aperta, sensibile ai bisogni degli altri".

Una fraternità non è un gruppo chiuso ma un gruppo che possa guardare e imparare dalle esperienze degli altri gruppi e delle altre persone e sperimentare come lo Spirito Santo illumina i cuori di ognuno, ognuno a suo modo.

Alcuni giorni fa, è successa una storia piccolina, di città. C'era un rifugiato che cercava una strada e una signora gli si avvicinò e gli disse: "Ma, lei cerca qualcosa?". Era senza scarpe, quel rifugiato. E lui ha detto: "Io vorrei andare a San Pietro per entrare nella Porta Santa". E la signora pensò: "Ma, non ha le scarpe, come farà a camminare?". E chiama un taxi. Ma quel migrante, quel rifugiato, puzzava e l'autista del taxi quasi non voleva che salisse, ma alla fine l'ha lasciato salire sul taxi. E la signora, accanto a lui, gli domandò un po' della sua storia di rifugiato e di migrante, nel percorso del viaggio: dieci minuti per arrivare fino a qui. Quest'uomo raccontò la sua storia di dolore, di guerra, di fame e perché era fuggito dalla sua Patria per migrare qui. Quando sono arrivati, la signora apre la borsa per pagare il tassista e il tassista, che all'inizio non voleva che questo migrante salisse perché puzzava, ha detto alla signora: "No, signora, sono io che devo pagare lei perché lei mi ha fatto sentire una storia che mi ha cambiato il cuore". Questa signora sapeva cosa era il dolore di un migrante, perché aveva il sangue armeno e conosceva la sofferenza del suo popolo. Quando noi facciamo una cosa del genere, all'inizio ci rifiutiamo perché ci dà un po' di incomodità, "ma... puzza...". Ma alla fine, la storia ci profuma l'anima e ci fa cambiare. *(Papa Francesco, Udienza Generale del 26 ottobre 2016)*

Facciamolo!

Una volta al mese incontriamoci con un gruppo diverso dal nostro, che fa un'esperienza diversa dalla nostra o con persone che vivono diversamente da noi, nella nostra stessa parrocchia o in un'altra, pregando insieme e condividendo tra di noi le modalità diverse con cui facciamo fraternità.

5. Camminare insieme

“Ti Prego, o Signore perché viviamo insieme, i momenti di gioia di ciascuno e guardiamo a te che sei la fonte di ogni vera gioia; perché soprattutto ci amiamo come tu, o Padre, ci ami”.

Camminare insieme non è solo pregare insieme, ma condividere insieme esperienze di vita quotidiana che ci facciano conoscere l'uno con l'altro per quello che siamo.

Si racconta di una anziana contadina, di nome Giulia, che viveva in una fattoria con i suoi tre figli, Roberto, Michele e Francesco. Il marito le era morto durante la guerra. I tre figli, di cuore buono, si volevano bene ma bastava una parola in più ed erano litigi senza fine. A quel punto interveniva Mamma Giulia e ben presto i figli ritrovavano pace. La mamma diventò vecchia, allora i figli si preoccuparono: "Mamma, cerca di star sempre bene e di non morire, perché quando litighiamo chi rimetterà la pace fra noi?". "Ma io dovrò pur morire prima o poi", rispose la mamma. "Allora, chiesero i figli, inventa qualcosa perché quando tu non ci sarai più noi potremo rifare pace e volerci bene". Mamma Giulia pensò a lungo alla cosa e un giorno prese un foglio, vi scrisse come dovevano essere divisi i campi fra i tre figli e aggiunse alcune raccomandazioni perché andassero sempre d'accordo. Un giorno infine si ammalò gravemente e dal suo letto chiamò i figli, consegnò loro il suo testamento, poi prese un pane, ne fece tre parti, ne diede una a ciascuno e raccomandò: "Mangiate e cercate di volervi bene". I figli, commossi, mangiarono il pane della mamma, bagnandolo con le loro lacrime. Di lì a pochi giorni Giulia morì. Roberto, Michele e Francesco si divisero serenamente i campi e ognuno si mise a lavorare il suo. Ma un giorno Roberto e Michele scoprirono che il confine fra i loro campi non era chiaro e si misero a litigare. Stavano per fare a botte, quando arrivò Francesco. Egli si mise in mezzo a loro: "Non ricordate la mamma? Perché non facciamo come quel giorno che ci ha chiamati al suo capezzale?". Presero un pane, ne fecero tre parti, ne presero una per ciascuno e si misero a mangiare. Mentre mangiavano nella mente di Roberto e Michele si riaccese l'immagine della mamma: il suo volto e le sue parole scendevano nel loro cuore come una medicina. Scoppiarono in un pianto diretto e fecero pace. A volte la pace non durava molto, perché occasioni di litigio ne incontravano spesso, però avevano imparato la soluzione: ogni volta che si creava un'occasione per litigare, i tre fratelli si sedevano attorno ad un tavolo, prendevano un pane, lo mangiavano insieme: ben presto scompariva la rabbia e tornava la pace.

Facciamolo!

Una volta al mese, di domenica, viviamo insieme una giornata di condivisione, dalla mattina fino al pomeriggio, iniziando con una preghiera di affidamento allo Spirito Santo per poi passare una mattina in attività di gioco e divertimento che vadano incontro a quelli che sono i sani desideri di ogni fratello. Pranziamo poi insieme al sacco, e dopo un po' di riposo viviamo un momento di condivisione di quanto vissuto in fraternità nel mese. Concludiamo celebrando l'Eucarestia preparata insieme durante la giornata, dove tutti partecipano in qualcosa (canti, letture, offertorio, etc).